

Sicilia, la felice scoperta del treno

L'incredibile viaggio tra Catania e Palermo in 2 ore e 47' con vedute fantastiche tra monti e mari

PAOLO LA GRECA*

Caro Direttore,

Le scrivo per annunciare gaudium magnum che i catanesi hanno scoperto il treno.

"Si può fare, si può fare, si può andare e ritornare", da Catania a Palermo: in treno. Io l'ho fatto! A meno di non aver sognato. Ma non ricorda anche Lei che fino a qualche giorno fa l'orario era dato in 4h50', che si doveva cambiare a Xirbi, che c'erano corse che impiegavano 7 (si proprio sette!) ore? Non si è speso un solo euro per l'armamento e adesso servono solo 2h47'. Un miracolo? o il segno di un'altra tragica farsa sulla quale dobbiamo riflettere?

Le scrivo per raccontarle del mio viaggio, perché voglio esorcizzare proprio la paura che si sia trattato di un sogno. Arrivo in stazione centrale alle 7e15. Il treno, un po' corto in verità, è lì che attende, al primo binario. "Allontanarsi dalla linea gialla". Ecco il leit motiv dei nostri viaggi in tutte le grandi città italiane, che ci ha tante volte frustrato: è un sogno ascoltarla. Partiamo in orario perfetto alle 7e39, posso regolare l'orologio. Ecco perché temo si trattati di un sogno: la Sicilia che diventa la Svizzera.

Passiamo sugli archi della Marina, osservo lo sventramento ottocentesco e rifletto sull'impegno nel dovere tenere alta la guardia affinché non se ne faccia, oggi, un altro forse peggiore. Dalla galleria usciamo fuori ad Acquicella, costeggiamo la pista dell'aeroporto e siamo a Bicocca e ci accorgiamo che siamo a ridosso dell'aeroporto. Peccato che non ci sia una semplice fermata. La Piana si adagia, lussureggiante, lungo il binario, uno solo, stretto fra erba non tagliata, i fichi d'india che strisciano sulle fiancate.

Ore 8e45 rallentiamo leggermente, stiamo per arrivare alla stazione di Enna. Stop alle 8e49. Si riparte alle 8e50. Un minuto solo e altri sette per Villarosa. Alle 9e08 arriviamo a Caltanissetta. Il capostazione, con il bavero listato di rosso e il fischietto sulle labbra, ci attende. Il treno si ferma. Sale un sacco di gente. Il treno è pienissimo.

Ripartiamo alle 9e09: tutto in soli 40 secondi. Roba da Stoccarda o Francoforte.

Non sarà proprio un incubo?! Ieri sera l'ottima caponata di mia moglie ha colpito ancora? Poco dopo entria-

mo in galleria, è forte l'odore dello zolfo. Un altro indizio della terra amata. Si susseguono i campi verdi, le dolci colline con le falde punteggiate di "sulla" violacea. Si viaggia comodi. C'è posto per le gambe. Spiace vedere che non tutti riescano a sedersi. C'è troppa gente, non bastano i 140 posti: l'equivalente di 3 autobus.

Mi accorgo di una chiamata sul cellulare che ho appena silenziato. È un collega. Gli dico che sono in treno per Palermo e che non tutti i mali vengono per nuocere. Mi dice che così si rivalutano i vecchi mezzi? I vecchi mezzi?! Ecco il nostro tragico fatalismo. Ma il treno non è il modo di trasporto del nostro futuro possibile? Non è così che viaggiano gli europei? Non è forse la Freccia Rossa la metropolitana d'Italia?

Alle 9e35 passiamo da Valledolmo. È un susseguirsi di "masserie" che viaggiando cambiano nome e diventano "bagli" come i "carusi" che diventano "picciotti" e i "ponchi" si trasformano in "pacchioni". Ma pensi un po', caro Direttore!

Si susseguono ininterrotti i verdi campi lussureggianti di grano in una Sicilia travestita da Irlanda. Piantagioni di fichi d'india, i crinali dei monti punteggiati da aerogeneratori che oggi accolgo come testimoni silenti di un capitalismo che ha introitato la dimensione ambientale nel suo processo di accumulazione e ne fa motore per uno sviluppo durevole. Scusatemi. Sarà perché questo paesaggio toglie il respiro. Per di più è tutto per te, si apre ai tuoi sguardi, asseconda i tuoi pensieri, liberi dall'inevitabile cura che devi rivolgere alla tua vita, e a quella degli altri, quando guidi un'automobile. Con me centinaia di persone che viaggiano senza riversare tonnellate di Co2 nello splendido cielo ceruleo che ci sovrasta in questa meravigliosa mattina di maggio, in una Sicilia che ancora ci incanta. Un cane di "mannara", improvvisamente sorpreso, rincorre il treno: una corsa impossibile lungo una trazzera sterrata che costeggia i binari. Non c'è il guardrail, la vista non incontra ostacoli.

Leggo il giornale, lavoro al portatile, decido di scrivere questa cronaca di un viaggio per troppo tempo atteso. Rifletto sul fatto che per una volta, per una volta almeno, siamo riusciti a trasformare una minaccia in un'opportunità, una debolezza in punto di forza. Più semplicemente il mio vicino mi di-

ce: "Ci voleva una disgrazia per avere una grazia!".

Alle 9e46 rallentiamo a Roccapalumba. Alle 9e58, rallentiamo di nuovo ma è solo un attimo. Il treno riprende la corsa. Percorriamo adesso quelle incisioni profonde, alle pendici delle Madonie, che si fatica a chiamare vallate. "Scopro dei passaggi incantevoli" dice, estasiata, la signora che siede di fronte. Sonnacchiava, si è appena svegliata per la luce abbagliante. Altri si lamentano: "sono già le 10, saremo certamente in ritardo". Guardo il cellulare con il biglietto acquistato su internet (si! proprio come si fa con le "frecce"!): arrivo previsto alle 10e29. Dispero anch'io percorrendo l'ultimo scorcio della valle dell'Imera, ove il viadotto solitario che è in attesa di un destino difficile da scorgere, mi appare come il simbolo di una modalità di trasporto che finalmente abbiamo scoperto non essere l'unica. Ecco, la valle si spalanca improvvisa, sul mare cobalto. Monte San Calogero spicca superbo. Passiamo da Fiumetorto. Adesso il treno accelera, poi, dopo poco, rallenta di nuovo. Ecco Termini Imerese, viene annunciato un ritardo di 5 minuti. Solo 5 minuti di ritardo in un treno da Catania a Palermo. Mah! Temo ancora possa essere colpa della caponata. Fermata record: 30 secondi! Ripartiamo, ora si corre: 140 km/h. La linea è a doppio binario. Eh sì! anche in Sicilia esiste l'alta velocità. Ma dov'è stata fino a oggi?!

Dal finestrino scorgo in rapida successione paesaggi troppo noti che emozionano sempre: un mare ineguale fra i più belli della terra, Bagheria, Aspra, Palermo il suo golfo. Un paesaggio unico al mondo, la cui bellezza resiste allo squallore di una cascata di edifici volgari.

Palermo Roccella, bella e moderna stazione dell'area metropolitana palermitana; passiamo da quella di Brancaccio, dietro scorgo le colate di cemento, di una dissennata crescita che abbiamo creduto sviluppo, che circondano la piana di Mare Dolce col maniero della bella Costanza che generò Federico.

Vogliono costruire un'altra circonvallazione, a Palermo. Una protesi inutile a un sistema di mobilità da superare che comprometterebbe irreversibilmente questo piccolo angolo di un paradiso residuo. Entriamo a Palermo centrale con un ritardo di 3 minuti. Vado in viale Libertà: il 101 mi aspetta

sotto i portici. Sono un cittadino europeo, oggi orgoglioso di essere siciliano.

Occorre dare spazio a questo piccolo pezzo di Europa che furtivamente ha sfiorato la Sicilia, caro Direttore. Ci batteremo per dargli sempre più spazio. Non dobbiamo avere paura per il nostro turismo. Chiediamo subito più treni, convogli più lunghi. Perché non

utilizzare subito i vecchi treni "pendolino", che altrove hanno dismesso, e che sui faticosi binari fra Enna e Caltanissetta, grazie alla loro tecnologia, potrebbero fare, da subito, risparmiare altri minuti preziosi.

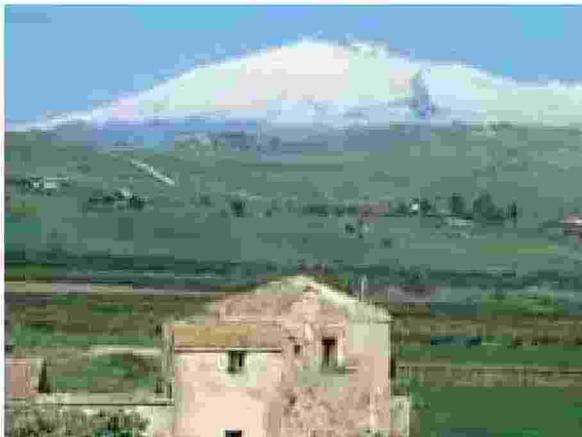
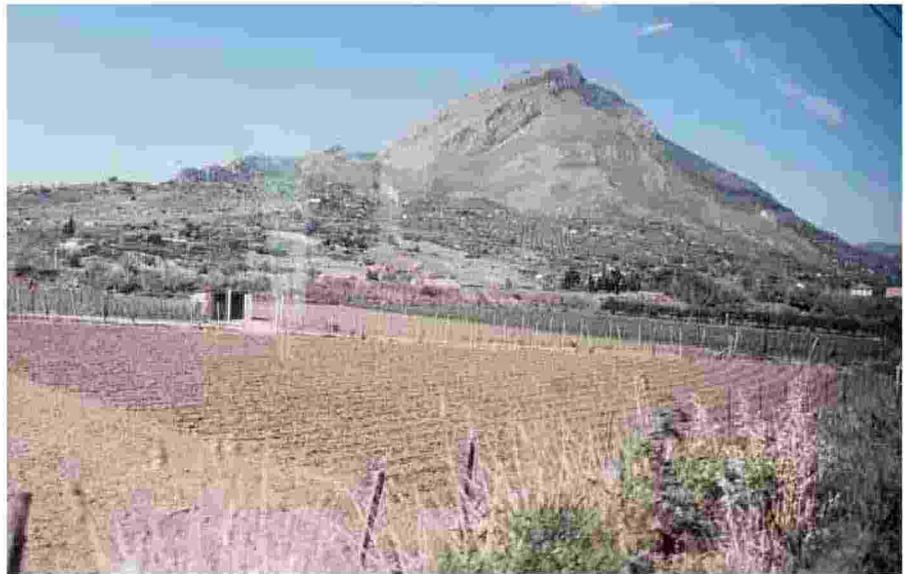
Sì, va bene anche così. Dotiamoli anche di Wi-fi, il telefonino si può ricaricare di già! Diventiamo modello per

un progetto di re cycling ferroviario. Ma non ci accontenteremo. La strada pare finalmente tracciata. Sta per essere avviato il nuovo piano dei trasporti regionale. Vigileremo perché non si arretri.

*Presidente Istituto Nazionale di **Urbanistica** – Sezione Sicilia

La storia

Si susseguono ininterrotti i verdi campi lussureggianti di grano in una Sicilia travestita da Irlanda. Questo paesaggio toglie il respiro, si apre ai tuoi sguardi, seconda i tuoi pensieri, liberi dall'inevitabile cura che devi avere quando guidi un'automobile. Rifletto sul fatto che per una volta almeno siamo riusciti a trasformare una minaccia in un'opportunità. Un vicino di posto mi dice: «Ci voleva una disgrazia per avere una grazia»



Monte san Calogero (in alto) e l'Etna fotografati dalla ferrovia Catania-Palermo

